

Improvvisa ispezione dell'ONU dopo lo sciopero della fame

Ad un mese dall'esplosione dell'inchiesta sullo scandalo delle intercettazioni abusive

IL CAMPO PROFUGHI A CAPUA È SOLO FABBRICA DI MALATI

Circa 400 persone abbruttite e sfruttate usate come strumento per mantenere in piedi un'organizzazione burocratica e parassitaria - Impressionante rapporto sanitario: alta mortalità per tbc, sifilide e suicidio - Un esponente della destra alla direzione



Un angolo del campo profughi di Capua: le baracche sono numerate

Dal nostro inviato

Il campo profughi di Capua verrà con tutta probabilità chiuso, e gli attuali ospiti, circa quattrocento, saranno spostati a Latina di qui fatti emigrare nel giro di pochi mesi. La notizia è giunta improvvisa dopo la visita, segreta ed anche questa improvvisa, del principe Sadruddin Kahn, fratello dell'Aga Khan Karim, ed alto commissario delle Nazioni Unite per i problemi dei profughi.

L'antefatto di questa improvvisa decisione è estremamente grave: uno scandalo, che investe l'amministrazione del ministero per l'Interno. La condizione spaventosa del campo e dei suoi ospiti viene alla luce tre settimane orsono, quando, per la prima volta nella storia di questo «lager», i profughi effettuarono uno sciopero della fame. La notizia fu pubblicata solo dal nostro giornale, nella cronaca di Napoli. Dopo la protesta arrivano ispezioni ministeriali, e tutto è messo a tacere. Ma a poco a poco siamo riusciti a scoprire alcune verità assai sconcertanti, e che illuminano il fatto che in Italia coloro che fuggono dal loro paese, sperando di trovare qui condizioni ideali per vivere e lavorare...

Un fatto è certo: da circa un anno, o poco meno, dal campo di Capua non è stato «rilasciato» alcun profugo, benché molti avessero maturato, con un lungo periodo di permanenza, il diritto ad emigrare in un paese estero a loro scelta. Il numero di profughi è rimasto in pratica invariato: 400 persone circa. Il fatto è che dall'est ormai non fugge quasi più nessuno, e che simili istituzioni stanno diventando inutili, salvo che a fornire materiale umano ai manicomi, e a tenere in piedi un'organizzazione burocratica parassitaria. Affermazione questa facilmente documentabile andando a vedere quanti — e sono parecchi — profughi sono stati trasferiti nel corso di questi anni, nei manicomi italiani, quanti — quasi tutti — vi sono morti. Eppure, quando arrivano in Italia, a Capua, erano sani di mente, pieni di speranza.

Su questa agghiacciante realtà chi volesse indagare seriamente dovrebbe chiedere per estrazione questo documento che facilmente documentabile andando a vedere quanti — e sono parecchi — profughi sono stati trasferiti nel corso di questi anni, nei manicomi italiani, quanti — quasi tutti — vi sono morti. Eppure, quando arrivano in Italia, a Capua, erano sani di mente, pieni di speranza.

Nella saliva il segreto contro le carie

Il dottor Gerald A. Olson, dell'università della Florida, si era sempre chiesto perché esistono individui fortunati che vengono risparmiati dalla carie, ed è ora riuscito a chiarire il perché di tale privilegio. Nella saliva umana per estrazione questo documento che facilmente documentabile andando a vedere quanti — e sono parecchi — profughi sono stati trasferiti nel corso di questi anni, nei manicomi italiani, quanti — quasi tutti — vi sono morti. Eppure, quando arrivano in Italia, a Capua, erano sani di mente, pieni di speranza.

La capienza dei «lager» di Capua è di 2 mila persone; mediamente, comunque, non ci sono stati mai più di un migliaio di profughi, e nel '68 c'erano 400 jugoslavi (fra cui numerosissimi criminali) ustici, uno condannato, tre deceduti a morte per omicidio), 300 albanesi (l'Albania ha aperto le sue frontiere a chiunque voglia andarsene; ma qualcuno è distrutto dall'esperienza della civiltà occidentale, e la voce s'è sparsa). Adesso ci sono anche greci, spagnoli, e una decina di americani fuggiti perché perseguitati per le loro idee comuniste. Fino a due anni fa il campo di Capua è stato diretto dall'ex colonnello Gaetano Affinito; attualmente lo dirige il signor Castellano, già esponente del partito monarchico. La struttura è uguale a quella progettata dagli americani che costruirono come campo di prigionia nel 1943: una serie di baracche in muratura; il tutto contornato da alto filo spinato.

Almeno 25 morti nell'incidente

Almeno 25 morti nell'incidente aereo bulgaro precipitato a Mosca mentre atterra. Commissione d'inchiesta già al lavoro — Note contraddittorie — Il tempo era perfetto

La tragedia dell'aeroporto moscovita di Sceremietevo: un aereo di linea, il-18, della compagnia bulgara Balkan, in volo da Sofia, è precipitato nella fase di atterraggio. Tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio (si parla di circa 25 persone) sono morti. La notizia è stata diffusa dalla TASS che ha poi precisato che «il ministero dell'aviazione civile dell'URSS ha nominato una commissione incaricata di appurare le cause dell'incidente».

Secondo le prime informazioni raccolte negli ambienti delle compagnie aeree che operano a Mosca, l'incidente sarebbe avvenuto dopo che il pilota aveva stabilito un contatto radio con la torre di controllo e aveva ricevuto il permesso di atterraggio. Le condizioni atmosferiche, si precisa, erano normali e fino a quel momento tutti gli altri atterraggi si erano svolti regolarmente. Ma mentre l'aereo stava sorvolando l'immenso bosaglia che circonda la zona dell'aeroporto e si stava incanalando nella fascia riservata per raggiungere la pista si è verificata la tragedia.

Una grande esplosione è stata udita da tutto il personale dell'aeroporto, ma i testimoni non sono stati in grado di precisare se l'aereo aveva già toccato terra. Immediatamente la pista è stata chiusa.

Un incidente analogo si era verificato nello scorso anno sempre a Sceremietevo quando un aereo dell'«Aeroflot» proveniente da Leningrad si era schiantato al suolo mentre si accingeva ad atterrare. Allo stesso aereo, quando il tempo fa, era precipitato in fase di partenza un aereo giapponese.

Hanno comunque preannunciato che è purtroppo certo che il numero dei morti, alla fine, sarà superiore a sei. Dal reparto dei vigili del fuoco si apprende che sotto alle macerie si trovano tuttora almeno altre diciassette persone. Le prime notizie indicavano che almeno cinque piani erano precipitati. Gli elicotteri hanno soccorso tre scampati dalla cima dell'edificio, ma i velivoli sono subito stati allontanati, per timore che le loro vibrazioni potessero accelerare il processo di disgregazione dei tronconi.

Avevano 7 e 9 anni

Avevano 7 e 9 anni. Annegati due fratellini nel lago di Como. Analoga tragedia in un torrente presso Bergamo: un giovane di 29 anni muore nel tentativo di salvare il fratello

Due fratellini, di 7 e 9 anni, sono tragicamente morti annegati nel lago di Como, nel tratto antistante il piccolo centro di Torno. Presumibilmente Davide e Luca Rizzo, questo il nome delle due piccole vittime, — hanno perso la vita nel tentativo di salvarsi l'un l'altro. I corpi dei due ancora non sono stati recuperati e nessun testimone ha assistito alla tragedia.

Davide e Luca Rizzo si erano recati sul lago per giocare nel tardo pomeriggio di ieri. L'allarme è stato dato dai genitori quando, a tarda sera, ancora non avevano visto tornare a casa i figli. Secondo i carabinieri di Torno uno dei due fratellini deve essere caduto in acqua. L'altro, nel tentativo di salvarlo, si sarebbe gettato anche lui nel lago. Entrambi poco esperti del nuoto avrebbero quindi tragicamente perso la vita. Le ricerche dei corpi proseguono affannosamente.

Una tragedia simile è accaduta a Salonicco, a circa 30 chilometri da Bergamo. Giulio Radici, di 29 anni, e il fratello Franco di 27 si sono recati nelle prime ore della mattina sul torrente Perina per pescare. Ad un certo punto Franco ha perso l'equilibrio ed è precipitato in acqua. Giulio si è lanciato in suo aiuto, ma la corrente del corso d'acqua ha trascinato entrambi più a valle. Sembrava che poi i due non ci fosse più nulla da fare, ma Franco è stato fortunato: è riuscito, infatti, ad aggrapparsi ad un masso ed a mettersi in salvo; per Giulio, invece, non c'è stato scampo ed il suo corpo è stato trasportato lontanissimo dalla corrente.

Nella foto: le due piccole vittime di Como.

Morti sei operai e trentaquattro feriti nei pressi di Washington. Si schianta una gru e travolge un palazzo di ventitrè piani

Assurdo meccanismo del «delitto d'onore»

L'applicazione del famigerato articolo 587 del codice penale fascista che punisce con cinque anni l'omicidio per «motivi di onore» è stata chiesta dal sostituto procuratore generale di Palermo, Mazzeo, nei confronti di un imputato già condannato per omicidio volontario a tredici anni con una sentenza appellata proprio dalla pubblica accusa e proprio per... esiguità di pena.

Il successo alla prima sessione della Corte d'assise di appello che lunedì dovrà decidere la sorte di Giovanni Asaro, un marittimo di Mazara del Vallo che uccise a piolettole il socio amante di sua moglie.

In contrasto, ecco ora la richiesta di condanna a cinque anni formulata dal sostituto P.C. Mazzeo, un magistrato ben altrimenti severo nel far reprimere i reati di opinione.

Almeno sei operai sono morti, e trentaquattro hanno riportato ferite di varia gravità, in seguito al crollo, verificatosi venerdì, dell'immensa gru, priva di uomini ai comandi, che si è schiantata alla base dei ventitrè piani di un palazzo in costruzione, rimasto spaccato in due dopo il grave incidente.

La struttura devastata dal crollo è rimasta incredibilmente in piedi, in due tronconi grossolanamente cubici, ma i generi temono che anche questi possano cedere, e ritengono comun-

Lettere con proiettili a Messina a giornali e a PCI e PSI

MESSINA, 3. Lettere intimidatorie, contenenti proiettili inesplosi di pistola, sono state inviate in città alle redazioni de «l'ora» e del Giornale di Sicilia e alle federazioni del PCI e del PSI. Firmatari delle missive, tutte identiche contenuto, con frasi di minacce di morte, sono i soliti «giustizieri d'Italia».

Rete telefonica per ricatti politici?

Parlano spie pubbliche e private mentre il governo rimane muto

Le scottanti rivelazioni raccolte dal magistrato romano dimostrano che i metodi del SIFAR sono ancora applicati - Ormai noti i nomi degli alti funzionari coinvolti: ma ministeri e responsabili non smentiscono la sostanza delle gravi accuse - La tolleranza della stessa magistratura ha incoraggiato gli abusi

All'inizio dell'istruttoria, un mese fa, sulle intercettazioni telefoniche abusive forse neppure il pretore romano Luciano Infelisi pensava di mettere le mani su un materiale così scottante e di scoprire responsabilità di così alto livello. Man mano che l'inchiesta procedeva, invece, scattavano le mani su un materiale così scottante e di scoprire responsabilità di così alto livello. Man mano che l'inchiesta procedeva, invece, scattavano le mani su un materiale così scottante e di scoprire responsabilità di così alto livello.

La settimana appena conclusa è stata densa di rivelazioni sulla natura delle intercettazioni telefoniche che hanno coinvolto e certamente seguitano a colpire uomini politici, personalità della finanza, enti e redazioni di giornali. Dal quadro generale tratteggiato finora dall'inchiesta giudiziaria un dato emerge con certezza: lo spionaggio telefonico non è opera, nella stragrande maggioranza dei casi, di individui isolati, di persone che hanno diretto e circanziato interesse a conoscere i segreti di questo o

quell personaggio — interesse che del resto non avrebbe ugualmente alcuna giustificazione morale e giuridica — ma che viene organizzato e messo in atto da un apparato che si muove in aspra lotta tra loro. E, aspetto più preoccupante che tra queste organizzazioni sembra esservi siano alcune che fanno direttamente capo ad alti funzionari statali, a organi di polizia, a corpi militari. Sono i diversi ormai a concludere e a scrivere che ci troviamo di fronte a qualcosa che ricorda i nefasti metodi del Sifar: lo spionaggio sistematico, cioè degli uomini che svolgono un ruolo importante nella vita italiana.

Non è possibile per ora valutare appieno la vastità del fenomeno e quindi dire se ci troviamo di fronte veramente ad un fenomeno di spionaggio elevato a sistema, tuttavia si può dire che trattandosi di conclusioni da quanto ha accertato il magistrato romano.

La prima è che nell'Italia di questi giorni «spie» sono in molti ad essere tentati di sfruttare l'organizzazione e la forza di certi settori di questi corpi separati per scopi di spionaggio. L'inchiesta ha infatti accertato che il ministero degli Interni, la Criminalpol e la guardia di Finanza (ma sicuramente altri enti ed organizzazioni si aggungeranno) hanno comprato apparecchi da intercettazione. Per quali scopi? Questa è la domanda alla quale avrebbe dovuto dar risposta il ministro degli Interni, il capo della polizia, il comandante della Finanza.

Questi organismi ufficialmente e ufficiosamente tacciono, e se parlano, è per confermare la sostanza delle rivelazioni. Non avendo, infatti, questa risposta dovrà darla il magistrato: il fatto certo è che nessuno riuscirà mai a far credere all'opinione pubblica italiana, così come ha preteso il ministero degli Interni con un suo comunicato, che le telespie erano state acquistate per scopi di polizia, cioè per insegnare ai politici come gli spioni di professione o la mala ascolterebbero al telefono. Ma non risulta che nelle scuole di polizia si insegni tale materia, mentre è certo (perché gli stessi poliziotti con una buona conoscenza di questi strumenti) che, ad esempio, la Criminalpol fa largo uso di questi strumenti.

Resta comunque il problema dell'uso di un mezzo illegale per combattere l'illegalità. Non è certo con questi strumenti che si combatte la delinquenza, mentre è certo che, attraverso questa via, passano invece i peggiori reati. Ma non è questo il punto che ci interessa. Sembra proprio di no visto che sono stati tirati in ballo nomi come quello di Walter Benfanti, ex braccio destro del commissario Nardone (e questi si è affrettato a dire che fino a quando è stato alle sue dipendenze il poliziotto non si è mai occupato di un comportamento illecito), il nome del dottor Rolando Ricci capo gabinetto di Vicari, il nome di tecnici come Bruno Riccio, chiamati da quest'ultimo di polizia a fare da intermediari con tecnici della Sip che eseguivano materialmente il lavoro di intercettazione. La conclusione che si può trarre è che troppo spesso è stata tollerata l'attività illegale di certi personaggi che, investigatori privati o no, svolgono in realtà un ruolo di tutto rilievo in trattative economiche-politiche buttando sul piatto della bilancia il contenuto di colloqui telefonici e non registrati attraverso apparecchi miniaturizzati. Non tutte le conseguenze anche politiche che esso ha avuto: anche per questo affare qualcuno ha tirato in ballo nomi di funzionari di polizia che abbiano conosciuto nel tempo i ricattatori dell'ingegnere Chiantone che avrebbero dato l'avvio a quell'inchiesta.

In questa attività illegale hanno un loro posto ben preciso certi investigatori privati che, lautamente pagati, prestano la loro opera per raccogliere elementi che servono al fine di colpire i ricattatori ben diversi dalle banali «cause d'infedeltà coniugale»: lo dimostrerebbero le 12 cassette di nastri sequestrati nell'ufficio di Lugano dei detective Tom Ponzi, dodici cassette di registrazioni che potrebbero «far saltare» molti dalle loro poltrone.

Come si vede si tratta di un problema che presenta molte sfaccettature: l'inchiesta giudiziaria può contribuire a far luce su questo fenomeno, ma il ricatto dagli anelli più deboli, gli investigatori privati: è di ieri la notizia che la sede padovana dell'ufficio di intercettazione di Tom Ponzi è stata chiusa e che i carabinieri hanno sequestrato nastri magnetici, apparecchiature fotografiche, elettriche, pistole, 2 fucili, una carabina, documenti e fatture.

Dopo la rivelazione del barista romano

Avvisati di reato i due presunti ricattatori ANAS

È stato proprio individuato «il signor Pontedera» l'uomo che con il suo ricatto da 400 milioni ha dato origine all'inchiesta sulle aste dell'Anas e che ha fatto incrinare l'immagine Chiantone e altri alti funzionari dell'Azienda stradale?

La magistratura romana, dopo le rivelazioni del teste volontario, il barista disoccupato Nicola Di Pietrantonio, il quale ha accusato dell'estorsione l'avvocato Martino Fabbri e il suo socio Gaetano Ranno, ha aperto una istruttoria che è stata affidata al giudice istruttore Renato Squillante. Come invece è noto l'inchiesta sulle presunte aste truccate è nelle mani di un altro giudice, Antonio Allibrandi.

Il primo atto del dottor Squillante è stata la notifica di un mandato di comparizione nei confronti delle due persone indicate dal barista. Poi tra l'altro, da due giorni, si succedono gli interrogatori e le perquisizioni in alcune località indicate dallo stesso Di Pietrantonio. In particolare, stando a notizie provenienti dal Palazzo di Giustizia, sarebbe stato ispezionato un appartamento in via Monzambano; in questa casa l'avvocato Fabbri e il Ranno avrebbero installato il sistema di ascolto nel quale sarebbero stati registrati i 52 nastri che dovevano essere il corrispettivo dei 400 milioni chiesti al direttore dell'Anas dal ricattatore.

Il magistrato per tutta la giornata di ieri ha interrogato il Di Pietrantonio non solo per conoscere alcuni particolari e del tentativo di ricatto e del modo in cui questo fallì, ma anche per capire perché solo ora questa veste si è presentata e si è deciso a parlare. Lo stesso barista ha dato una spiegazione. Ha detto che ha pensato di rivolgersi alla magistratura «perché sia fatta giustizia», ma poi ha aggiunto che ha dei motivi di risentimento nei confronti dell'avvocato Fabbri. Questi, infatti, non l'avrebbero liquidato delle sue spettanze dopo aver prestato opera di direttore del complesso «I tre Faggi» al Terminillo di proprietà appunto del legale.

La storia che racconta il Di Pietrantonio non sembra campata in aria: egli infatti fornisce molti particolari e sul modo in cui fu tentato il ricatto e sull'andamento di una parte delle intercettazioni (quella parte che ha fatto aprire l'inchiesta sull'Anas) alla guardia di Finanza.

Le ipotesi sono due: o veramente egli è stato testimone protagonista di questa vicenda o le cose gli sono state raccontate da qualcuno che sa molto. Poiché questa seconda ipotesi non è certo infondata il giudice istruttore Squillante cerca di chiarire fino in fondo i termini della questione. Lo mette sull'avviso soprattutto il fatto che il nome del presunto ricattatore, l'avvocato Fabbri, era già stato fatto da una delle persone che è coinvolta nell'inchiesta sulle intercettazioni abusive. Il tecnico Bruno Mattioli, questi ha affermato ad un giornalista che secondo l'ex commissario della Criminalpol Benfanti (accusato di aver organizzato intercettazioni abusive) l'avvocato Fabbri avrebbe fatto miliardi con il sistema degli ascolti.

Qualcuno poteva avere interesse a far presentare in questo momento il Di Pietrantonio? Qualcuno ha interesse a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica su altre vicende che non siano le intercettazioni abusive? O addirittura qualcuno teme che da Fabbri si possa risalire ad altri e quindi si è affrettato a scariare tutto sull'avvocato?

scoprire come si può udire di nuovo è altrettanto facile che impostare questo tagliando di richiesta

Indirizzare a: AMPLIFON, Rep. 45 - B - 56 b

Via Durini, 26 - 20122 Milano

io non sono sordo

ma desidero sapere come Amplifon potrebbe aiutarmi a UDIRE DI NUOVO in 20 secondi tanto chiaramente da capire facilmente ed in qualsiasi luogo ogni parola detta dalla gente... persino i bisbigli.

Per favore, inviatemi in regalo, GRATIS e senza impegno, il libro che spiega come posso riuscire in questo intento senza dover adoperare un apparecchio acustico tradizionale.

(indichi le sue preferenze)

NIENTE NELLE ORECCHIE

TUTTO NELL'ORECCHIO

CON ENTRAMBE LE ORECCHIE

NOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ N° cod. _____

QUESTA OFFERTA E' VALIDA FINO AL 14 / 3 / 73

amplifon

la più importante organizzazione europea per l'applicazione di protesi acustiche.

Un intruglio diabolico

AMARISSIMO Sanley